LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Sparatoria dopo la rapina sulla Uno scura. Trovata a Rimini la vettura dell'agguato ai senegalesi

L'auto del terrore si tinge di rosso

Pesaro, poliziotto ferito

RIMINI
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'auto del terrore riappare, cambia colore, si sposta di qualche chilometro, ma lascia dietro di sé, come sempre, una scia di sangue. Mentre a Rimini veniva rinvenuta, dopo dieci giorni, la Fiat Uno bianca utilizzata per l'agguato mortale ai senegalesi, pochi chilometri più a Sud, alla periferia di Pesaro, un'altra Uno, questa volta rossa, entrava in azione con l'ormai famigerata ferocia.

Solita rapina - poco prima delle 13 - a un ufficio postale periferico, con tanto di candelotto di dinamite bene in vista; solita fuga sulla Fiat Uno. Niente esplosioni: il colpo è riuscito anche se il bottino è misero (poco meno di otto milioni). Di elaborato c'è la fuga verso la Romagna. La Fiat Uno viene abbandonata a pochi passi dal luogo del colpo e i due banditi cambiano auto, allontanandosi a bordo di una Regata bianca targata Forlì. Evitano la trafficata statale 16 e si infilano in una strada secondaria, collinare.

L'andatura dell'auto è lenta, tanto da insospettire due agenti della Squadra mobile di Pesaro in servizio antirapina su un'auto civetta. La Ritmo della polizia si accoda all'altra auto e con una paletta i due agenti intimano l'alt. I banditi accostano, scendono dalla loro macchina e quello seduto a fianco dell'autista apre il fuoco, sparando all'impazzata. I due agenti - dei quali non sono state rese note le generalità per ragioni di sicurezza - vengono investiti da una quindicina di colpi sparati da cinque-sei metri. Dieci finiscono sulla loro auto, tre colpiscono il più giovane dei due. E' un vero inferno. Il vetro della Ritmo esplode e i frammenti di vetro feriscono lievemente l'altro agente. I due poliziotti non riescono a reagire.

I banditi se ne vanno. Hanno sparato per uccidere. Probabilmente solo un elemento esterno ha impedito loro di «finire» i due poliziotti, ormai inermi. Ma questo potrebbe essere uno sbaglio, anche perché i due agenti avrebbero visto in faccia i banditi. E sarebbero in grado di far realizzare un identikit preciso, che andrà comparato con quelli già preparati in Romagna. Il più giovane dei due poliziotti viene ricoverato e operato all'ospedale di Pesaro, i proiettili lo hanno raggiunto a un braccio e all'inguine. Non è grave.

Sul luogo della sparatoria gli esperti della Scientifica hanno recuperato numerosi bossoli, calibro 9 «Luger». Probabilmente sparati da una Beretta 98 F bifilare. Ovvero stesso tipo di arma e stesso tipo di bossoli usati dalla banda del terrore negli ultimi suoi assalti. Dal duplice omicidio dell'armeria di Bologna all'uccisione del benzinaio cesenate, dalla gambizzazione del direttore dell'ufficio postale di Riccione alla rapina a un altro benzinaio a Rimini. Fino al tragico agguato ai senegalesi a San Mauro Mare. La domanda è ormai di routine: sono sempre gli stessi banditi, che questa volta si sono spostati venti chilometri più a Sud? «Non lo escludiamo» replicano ufficialmente gli inquirenti. Ma tutti ne sono ormai convinti: le modalità operative sono le stesse. Così come la ferocia e la capacità di utilizzo delle armi. E anche la conoscenza del territorio. Mettiamoci pure la sfrontatezza di chi sente sicuro, estremamente sicuro. La Uno rossa era stata rubata quattro giorni addietro, il 24 agosto, sempre a Pesaro. E nella stessa giornata un'auto simile, se non la stessa, aveva terrorizzato due benzinai, non riuscendo però a mettere a segno la rapina.

Le ricerche sono proseguite fino a tarda sera, anche con gli elicotteri. Nel frattempo da Rimini calavano a Pesaro gli esperti della Criminalpol e gli inquirenti impegnati nelle indagini sulla banda della Uno bianca. Mentre i due poliziotti venivano messi subito sotto protezione.

A Rimini intanto per tutta la giornata la Scientifica ha esaminato la Fiat Uno bianca trovata l'altra sera davanti alla stazione della frazione di Torre Pedrera. L'auto, che quasi sicuramente è quella utilizzata dai banditi nell'agguato ai senegalesi, si trovava a circa due chilometri dalla successiva sparatoria contro i tre ragazzi riminesi. Molto probabilmente la Uno bianca era lì dalla sera stessa, 19 agosto, dell'agguato. Come nelle precedenti occasioni l'auto sarebbe «pulita»: niente impronte, niente segni di riconoscimento. Anche se all'interno gli inquirenti avrebbero trovato qualcosa di interessante.

Luigi Luminati

Esperti della scientifica controllano la Uno bianca sul luogo del ritrovamento in via Apollonia a Torre Pedrera. Le indagini sugli assalti che hanno insanguinato la Romagna potrebbero essere giunte ad una svolta, ma gli inquirenti mantengono stretto riserbo su quanto emerso dall'ispezione all'interno dell'auto [FOTO AP]

TERRORISMO

L'Eta «punisce» l'Italia

FIRENZE. Con gli attentati compiuti nella notte tra il 22 e il 23 agosto al consolato spagnolo di Firenze e alla sede di Livorno di una compagnia di navigazione iberica, sono 14 le azioni firmate dall'organizzazione terroristica basca Eta in Italia dal 23 maggio. Gli investigatori fiorentini hanno chiesto la collaborazione ai colleghi delle procure di Roma, Milano e Bologna, che indagano sui precedenti attentati. L'unico documento in cui l'organizzazione parla esplicitamente di questa attività è stato fatto recapitare ad un giornale spagnolo: obiettivo dell'Eta sarebbe quello di esercitare una pressione nei confronti del governo italiano, che si sarebbe pronunciato in modo negativo sull'autonomia delle regioni basche. A giudizio degli inquirenti le azioni sono dimostrative, tanto che in alcune occasioni gli attentatori hanno segnalato le borse esplosive per evitare che causassero feriti. [Ansa]

DALL'**ITALIA**

Spara al vicino dopo un litigio

SASSARI. Un banale litigio, dopo una lunga ruggine tra vicini di casa a Thiesi, si è concluso con un omicidio. L'operaio Ernesto Mulas, 40 anni, capocondomino delle case Iacp, è stato ucciso da Marino Olivieri, di 26, con alcuni colpi di pistola, mentre riparava un citofono, davanti ai parenti. [Ansa]

Agguato mortale al boss mafioso

AGRIGENTO. Il presunto «boss» Salvatore Gioia, 57 anni, è stato ucciso ieri mattina in un agguato a Canicattì. L'uomo, che si stava dirigendo in auto in un podere, è stato affiancato da un'altra autovettura, dalla quale sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco. [Ansa]

Notizie su Cortellezzi Premio di 250 milioni

VARESE. Il comitato «Tradate per Andrea», costituitosi per cercare di avere informazioni su Andrea Cortellezzi, il giovane di 23 anni rapito il 17 febbraio dell'89, darà 250 milioni di premio a chi fornirà notizie utili al ritrovamento in vita» del giovane. Il comitato ha predisposto un apposito regolamento che garantisce le eventuali richieste di anonimato. [Ansa]

«Sul delitto Ligato le indagini continuano»

REGGIO CALABRIA. Secca replica dell'avvocato generale dello Stato a Reggio Calabria, Giovanni Montera, alle affermazioni del senatore Maurizio Calvi (vicepresidente dell'Antimafia), il quale ha detto che la magistratura calabrese sembra essersi dimenticata dell'inchiesta sull'assassinio di Ligato. Montera ha detto di poter escludere «che ci sia da parte dei magistrati della procura della Repubblica di Reggio Calabria la volontà di non indagare sull'assassinio di Ligato. Direi anzi che proprio perché quello di Ligato è un "omicidio eccellente", l'impegno della magistratura è certamente maggiore». [Ansa]

Racket a Catania Incendiato negozio

CATANIA. Attentato incendiario a scopo di estorsione nel quartiere Canalicchio di Catania. Ignoti malviventi hanno fatto scivolare del liquido infiammabile sotto la saracinesca di un negozio di mobili di proprietà del commerciante Marco Minofra, 24 anni, e vi hanno poi appiccato il fuoco. [Agi]

Trento, nella flebo farmaci al curaro

TRENTO. Due pazienti, Bruna Dal Falù e Pia Romandini, ricoverate all'ospedale di Cavalese rischiarono di morire per blocco respiratorio e arresti cardiocircolatorio, tra l'88 e l'89, perché nelle loro flebo furono dolosamente immessi dei farmaci al curaro normalmente usati in anestesia: la conferma è venuta ieri dai risultati di una nuova perizia ordinata dai giudici di Trento, dopo che una precedente inchiesta era stata archiviata. [Ansa]

Nel cassetto della scrivania una busta con alcuni proiettili

Trapani, giudice sotto tiro

Minacce a Francesco Taurisano, che denunciò intrecci tra mafia e politica «Dal tribunale sono uscite notizie segrete». Ora il magistrato è scortato

TRAPANI
NOSTRO SERVIZIO

Accuse pesanti a Trapani del sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Taurisano, indicato come prossimo candidato al Csm. Il giovane magistrato ha parlato, in particolare, di collusioni tra mafia e politica. Taurisano, riferendosi a minacce ricevute otto mesi fa ha rilanciato in tv la questione della sicurezza dei giudici. Dopo aver sostenuto che «c'è anche un problema di sicurezza all'interno del Palazzo di Giustizia», Taurisano ha rilevato che «minacce ripetute e concreti atti intimidatori hanno superato anche il minimo livello di guardia e di sicurezza». Un cassetto forzato, proiettili in una busta, telefonate, gente in procinto di essere catturata che invece è fuggita prima che i provvedimenti venissero firmati sono alcuni dei casi elencati dal magistrato che ha denunciato la «presenza di una capacità operativa delle forze illegali all'interno anche delle strutture giudiziarie a Trapani».

Taurisano ha aggiunto che «più volte si è lambito il confine nei rapporti tra mafia e politica» e che «non si consente più l'impunità di certe sfere di potere e ciò ha fatto scattare evidentemente un meccanismo di autoconservazione e di autodifesa, tale da arrivare addirittura all'impossessamento di notizie riservate coperte dal segreto».

Sulle minacce a Taurisano dallo scorso inverno è in corso un'indagine riservata. Il magistrato è scortato. La vigilanza è stata intensificata anche per alcuni colleghi che nel Palazzo di Giustizia trapanese (per costruirlo occorsero 22 anni) sono impegnati nella lotta ai boss e a quanti sono probabilmente collusi con loro. La situazione a Trapani non è più tranquilla da quando le cosche locali - secondo gli investigatori - hanno stretto saldi legami con il clan dei corleonesi e da quando sono stati detronizzati i capi delle antiche «famiglie» collegate con quelle di Cosa Nostra negli Stati Uniti e in Canada.

La violenza mafiosa nel Trapanese toccò il culmine quando il 25 gennaio del 1983 in un agguato a Valderice fu massacrato il sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, 40 anni, perno della pubblica accusa antimafia in tribunale. Pertini, volato in Sicilia, presiedette a Palermo una riunione straordinaria del Csm e definì la mafia «un bubbone da sradicare». Ciaccio Montalto fu rimpiazzato dal giudice Antonio Costa poi arrestato per il sospetto che fosse stato corrotto dai boss e successivamente con Carlo Palermo. Per attentare alla vita del dottor Palermo la mafia il 2 aprile del 1985 sul litorale di Pizzolungo fece saltare in aria con un radiocomando una Fiat 127 piena di dinamite e tritolo. La vettura blindata del giudice Palermo e quella della scorta furono investite di striscio dall'esplosione che invece distrusse una Golf e fece a pezzi Barbara Asta, di 38 anni, e i suoi figli gemelli di sei, Giovanni e Salvatore, che stavano andando a scuola.

Antonio Ravidà

Dopo la lite al mercato uccisa la madre del promesso sposo

Amore macchiato di sangue

Cerignola, l'assassino ha diciassette anni ed è il fratello della fidanzata Dietro all'omicidio c'è la rivalità tra le due famiglie che durava da mesi

FOGGIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Una furtina, il matrimonio riparatore che non arriva ed una madre di famiglia ci rimette la vita, stramazza sotto i colpi di una 7,65 di un parente mancato. La scena, fra centinaia di persone terrorizzate, si è svolta ieri mattina intorno alle 11 a Cerignola dove, a dire il vero, omicidi e ferimenti sono all'ordine del giorno. Ma questa volta la mala e i suoi regolamenti di conti non c'entrano. Erano affari familiari quelli che Vincenza Gallo, 44 anni, la vittima, doveva sistemare al mercato settimanale. Qui, nella Casbah di viale Roosevelt, fra bancarelle di frutta e verdura e furgoncini con gli abiti appesi al sole, la donna ha incontrato la rivale, quella che doveva diventare la sua consuocera. Quando ha visto Anna Traversi, 37 anni, Vincenza Gallo ha avuto un sussulto. Sapeva di andare incontro ad un'altra lite, come accadeva da un po' di tempo a questa parte, ma non ha potuto sottrarsi allo scontro. Gli ambulanti hanno notato subito che quel colloquio andava sui toni alti.

Le due donne, lanciandosi insulti, hanno cominciato una violenta colluttazione, che nessuno è riuscito ad interrompere. All'improvviso si è fatto largo tra la folla D.T., 17 anni, piccoli precedenti per furto, figlio della Traversi e, dopo aver aiutato la madre ad alzarsi, ha sfoderato una 7,65 dalla tasca dei pantaloni ed ha fatto fuoco su Vincenza Gallo.

Che cosa sia avvenuto dopo, se alla scena abbia assistito anche l'altra figlia della Traversi, protagonista della «fuitina» e a chi appartenesse il coltello trovato sul luogo del delitto, è ancora confuso e offuscato dal riserbo che gli inquirenti mantengono sul minore assassino e sulla sua famiglia. Pare che il ragazzo si sia subito allontanato dal mercato, servendosi di un motorino. Di certo della famiglia Tufariello, come si chiama il marito della Traversi, da ieri mattina si sono perse le tracce.

Ma vediamo un po' di ricostruire alla meglio la tragedia. Circa tre mesi fa una figlia dei Tufariello e un figlio della Gallo scappano. La fuga d'amore è uno stratagemma ancora molto seguito, nei paesi, per mettere i genitori riottosi davanti al fatto compiuto. Al ritorno a Cerignola, però, qualcosa è andato storto e i rapporti tra le due famiglie non sono migliorati. Anzi, per tutto questo tempo i due gruppi si sono fronteggiati con liti e ingiurie, di cui i rispettivi vicini e conoscenti erano al corrente. Tentativi di mediazione, interventi di comuni amici non erano serviti a risolvere il contrasto che, pare, nascesse dalla contrarietà dei genitori di lui al matrimonio.

Ieri mattina l'epilogo, il fatto di sangue che ha vendicato l'onore perduto. La polizia in casa dei Tufariello ha trovato le prove della colpevolezza del ragazzo: insieme con una pistola mai adoperata, c'erano il motorino e gli abiti macchiati di sangue che il giovane aveva abbandonato prima di darsi alla fuga con la madre e il resto della famiglia.

Anna Langone

IL DELITTO DELL'OLGIATA

Jacono al mare in attesa del test sul Dna

ROMA. Mentre le indagini sul delitto dell'Olgiata continuano, Roberto Jacono, uno dei sospettati, si è concesso qualche giorno di sole e mare. Un fotografo dell'Ansa lo ha sorpreso ieri pomeriggio sulla spiaggia di Ladispoli in compagnia di alcuni amici. Gli esami del Dna sulle macchie di sangue trovate sui suoi pantaloni cominceranno a settembre. Stessa procedura verrà seguita per gli accertamenti che riguardano Winston Manuel, ex domestico filippino della contessa Alberica Filo della Torre. Le date degli esami sono state stabilite due giorni fa.

Per la corte d'appello di Genova e gli avvocati la Guerinoni può usufruire subito del beneficio

I magistrati divisi sulla libertà a Gigliola

Esperti della Cassazione: calcoli sbagliati, potrà uscire nel '93

GENOVA. Gigliola Guerinoni libera? Non ancora. La dama bionda di Cairo Montenotte, condannata in primo e secondo grado a 26 anni di carcere per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, divide anche i giudici. A Genova il presidente della corte d'assise d'appello, Corrado Tasso, ha firmato nei giorni scorsi l'ordinanza che concede la libertà alla donna, da due anni agli arresti domiciliari nella sua villetta di Pian Martino. Il motivo: decorrenza dei termini per la custodia cautelare. Ma da Roma la Cassazione fa sapere di non essere d'accordo. «A Genova hanno sbagliato, la Guerinoni deve restare in carcere».

Alla vigilia, o quasi, del processo in programma il prossimo 14 ottobre di fronte alla Suprema Corte, il caso della Mantide turba persino la magistratura. La corte d'appello di Genova ha calcolato i quattro anni previsti dal codice come limite massimo della custodia cautelare, prendendo a data di partenza il giorno dell'arresto della gallerista: 31 agosto 1987. E visto che dopodomani saranno giusto quattro anni, ecco la notizia dell'ordinanza firmata dal presidente Tanas e pronta per essere applicata, appunto tra 48 ore.

Ma ieri, negli ambienti della corte di Cassazione, molti hanno detto di non essere d'accordo. «I termini di carcerazione - sostiene un magistrato della Suprema Corte - dovrebbero essere calcolati, in base all'articolo 251 delle disposizioni transitorie del codice di procedura penale, dal momento della sua entrata in vigore, il 24 ottobre del 1989, e non da quello dell'arresto dell'imputato. Gigliola Guerinoni potrebbe essere rimessa in libertà soltanto il 24 ottobre del 1993». Un altro magistrato di Cassazione offre un'interpretazione più benevola: «All'imputata si potrebbe applicare il termine di un anno previsto dal nuovo codice di procedura penale dopo la sentenza di secondo grado. Poiché il processo d'appello contro la Guerinoni si concluse a Genova il 1° dicembre del '90, la liberazione dovrebbe avvenire il 1° dicembre prossimo».

Gigliola Guerinoni

La parola ai difensori dell'ex infermiera. Alfredo Biondi, ex segretario del pli, sostiene: «Sposo l'interpretazione dei giudici di Genova. Il provvedimento è stato firmato e va applicato. I magistrati romani hanno espresso soltanto opinioni personali, anche se avrei preferito leggere i nomi e i cognomi di questi giudici di Cassazione». Aggiunge Biondi: «L'unico organo competente a dirimere la questione è la corte d'assise d'appello di Genova. I termini, anche sulla base del principio del "favor rei", devono decorrere dal momento dell'arresto dell'imputato e non dall'entrata in vigore del nuovo codice, né tantomeno dall'ultima sentenza».

Intanto gli ammiratori insistono. Dopo la notizia della sua imminente «liberazione» intorno alla villetta di Pian Martino c'è sempre una piccola folla di curiosi, cronisti, fotografi. Ma lei non appare. **[p. p. c.]**

SOME RIGHTS RESERVED